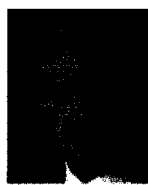


Il pane e la pietra: parabola della giustizia

LA PREGHIERA DEL PAPA AD ANCONA PER CHI LOTTA PER IL LAVORO

ROBERTO MUSSAPI



«Questa parola è dura, è dura perché l'uomo cade spesso nell'illusione di poter trasformare le pietre in pane». Sta parlando a

uomini che lottano per il pane, molti lo stanno perdendo. Cassa integrazione, disoccupazione, un'alta gru immobile, inattiva. Non c'è nel porto quel rumore elettrico e inebriante della vita frenetica delle partenze, degli arrivi, del carico e scarico. Non vibra lo spirito effervescente del porto, emblema della vita stessa nella sua piena attività, nel cantiere navale della lucente Ancona, bella quanto priva di vanità. «Dopo aver messo da parte Dio, o averlo tollerato come una scelta privata che non deve interferire con la vita pubblica, certe ideologie hanno puntato a organizzare la società con la forza del potere e dell'economia. La storia ci dimostra, drammaticamente, come l'obiettivo di assicurare a tutti sviluppo, benessere materiale e pace prescindendo da Dio e dalla sua rivelazione si sia risolto in un dare agli uomini pietre al posto del pane». L'omelia di Benedetto XVI nel grande cantiere navale ha un potente valore simbolico. Il Papa ricorda che la povertà e la disoccupazione, la cassa integrazione, il precariato, hanno cause concrete ma anche ideologiche. Che la crisi economica è anche frutto, o è comunque legata a una crisi di valori, una crisi culturale. Il precariato è un'ingiustizia umana, ma il Pontefice va oltre, indicando come la via per risolvere i drammi del lavoro sia culturale, sia una visione della vita che si sta perdendo. Il mito dell'oro, mi permetto di aggiungere, condusse lo stolto re Mida al limite della morte per fame: tutto ciò che toccava diveniva metallo pregiato, anche il pane. Un'analogia insensatezza

rileva Papa Ratzinger nelle ideologie fondate sul potere e sull'economia: una debolezza dell'anima tramuta il pane in pietra, alterando gli equilibri della terra, che sa distribuire a ragione pietra e grano, marmo per templi e spighe per il cibo. Questo apologo di stile orientale, sapienziale, o parabolico, fiabesco, comunque immediato e non astrattamente teologico, avviene in uno scenario perfetto: un cantiere navale, luogo simbolico di partenza, di avventura, di viaggio, di vitalità. Sotto una gru ferma, che pare partecipare di quella paralisi del porto immobilizzato. In quel contesto, vediamo il Pastore accanto alle acque, intento a suscitare la vitalità profonda e sopita. Un porto fermo, come affetto da una paralisi spirituale, assenza di vento, bonaccia dell'anima. Un uomo anziano, mite, esile e saggio che sul mare evoca la potenza dei venti, dello Spirito: li chiama, i venti, nell'uomo, che lo ridestino e riaccendano all'amore (la fiamma si esalta con il soffio) che facciano gonfiare le vele alle navi e rianimino un'umanità che rischia di perdere il senso della vita e dell'amore. E il risultato non viene a mancare: chi ascolta, chi vede, chi legge quel momento di ispirazione a contatto con l'elemento del mare, sente che i buoni venti possono rinascere. Lo sentono i lavoratori disoccupati che pranzano con il Pontefice, le vittime, ma per fortuna lo sentono anche gli altri: non è un messaggio nella bottiglia, che solo uno potrà forse trovare, ma una voce che sale dal mare, dal fondo dell'essere, per tutti. Ad Ancona, nel cantiere navale, un sacerdote ha pregato affinché lo spirito dell'uomo si ridesti e riaccenda. Solo così, in questo tutt'altro che impossibile risveglio, l'uomo recupererà l'ingegno che lo ha fatto grande: la pietra, certo, ma non in luogo del pane. La pietra per macinare il grano e giungere al pane.